

Oggi però la gestione della città è molto diversa, la sua fase espansiva è finita, complice il ciclo economico fiacco, e le richieste non sono più riferite a nuovi interventi, ma quasi tutti al riuso e recupero dell'esistente. E inoltre, i gestori della città, con l'affievolirsi del flusso del denaro statale, si rendono conto che più la città diventa grande, più la sua gestione diviene costosa nelle reti e nei servizi in genere.

La questione delle lobby, la via anglosassone

Mafiosi, massoni, corporazioni sociali, in altre parole le lobby, spesso si comportano in modo molto simile ove attraverso sotterranei collegamenti politici o amicali o addirittura economici cercano di indirizzare le scelte amministrative. Tutto ciò è molto facile nella "Democrazia Elettiva" e le società anglosassoni, per ovviare a tutto ciò, hanno da sempre cercato di portare alla luce le lobby riconoscendo esplicitamente un possibile intervento anche economico. Al contrario, l'Europa ha da sempre avuto una diffidenza generalizzata a tali forme manifeste di "lobbismo" che, nei paesi a scarso sviluppo, questa reticenza, si trasforma spesso in criminalità offuscante della vita pubblica.

Analogamente, la teorizzazione culturale in urbanistica del Piano Strutturale Comunale (ex PRG), sviluppatasi in Italia dal '95 in poi, prevede che i poteri delle lobby siano confrontati in modo palese e che i politici possano compiere le loro scelte solo dopo che tutte le lobby abbiano esercitato il loro potere nelle azioni di concertazione e di partecipazione. Pertanto, nulla esclude che anche le azioni di partecipazione possano essere finalizzate agli interessi di pochi tra cui anche dei criminali mafiosi, ma i processi palesi sono sempre più controllabili di quelli occulti.

La necessità della legalità

Per le Regioni del Sud e in particolare per Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, da sempre sotto il controllo mafioso del territorio, la democrazia elettiva porta spesso a una minore estensione della legalità, e, pertanto, occorre un progetto che recida il collegamento tra la criminalità organizzata e l'organizzazione amministrativa della società. Tale scollegamento può funzionare se i cosiddetti "colletti bianchi" (tecnici e politici) sono costretti a dismettere quel comportamento di acquiescenza verso chi usa la forza della prepotenza perché devono confrontarsi con i processi di democrazia partecipata.

La partecipazione alle scelte di sviluppo urbano può comunque rappresentare, per tutte le Regioni italiane, una delle possibili metodologie per allontanare l'infiltrazione dei poteri criminali, o di quei poteri economici che utilizzano analoghe metodologie, e che oggi vediamo espandersi anche nelle regioni dell'Italia settentrionale.

In sostanza, i veri processi di partecipazione dei cittadini interessati alle scelte per la trasformazione urbana mettono in palese evidenza gli interessi economici e della politica esistente sul territorio, realizzando un bilanciamento esplicito dei poteri che altrimenti rimangono nell'oblio.

Da ciò discende la necessità di capire quali siano i veri processi di partecipazione e quali quelli falsi.

Differenza tra Partecipazione e Concertazione

A questo riguardo, occorre mettere in chiaro la differenza fra Partecipazione e Concertazione e per far ciò si ricorre sia ai dizionari sia al lessico politico consolidato:

La partecipazione, è intesa come quel processo che include i cittadini, magari proprio quelli più direttamente interessati, nei processi decisionali pubblici. Ovvero la partecipazione è, *in positivo, un agire personale e responsabile¹⁰, che consiste nella volontà di determinare insieme con altri l'indirizzo della vita associata.*

¹⁰ Carlo Galli in www.repubblica.it